

# Sulle riforme intesa a metà tra Pdl e Pd

## Nell'opposizione spunta l'ipotesi di uno "scudo" per le cariche istituzionali

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Nella rete alla fine resta solo la buona intenzione che le riforme si fanno «a larga maggioranza» e perciò andrà approvato «un testo condiviso». La mozione bipartisan che avrebbe dovuto dare il via alla riforme istituzionali — quella firmata insieme dai capigruppo al Senato del Pd, Anna Finocchiaro, e del Pdl, Maurizio Gasparri — è naufragata. Ha retto fino all'inizio del dibattito pomeridiano nell'aula di Palazzo Madama, superando la resa dei conti nella tesa assemblea dei Democratici, poi ha ceduto il passo. E si è arrivati a un'intesa a metà — che Finocchiaro valuta però «un bicchiere mezzo pieno, sembra poco ma non lo è in questo clima avvelenato», un parziale successo, un «antidoto concreto alle leggi ad personam» — con due mozioni distinte. Il Pdl non ha votato contro la mozione di Pd-Udc, semplicemente non ha partecipato a quel voto; idem il Pd non ha votato contro la mozione di Pdl-Lega. Ciascuno insomma ha approvato il proprio

testo, per molti versi sovrapponibile — sulla riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo, il Senato federale — ma distante su alcune questioni e cioè le richieste democratiche di cambiare la legge elettorale e di rafforzare il Parlamento. I dipietristi corrono con una loro

mozione, che viene bocciata, e denunciano «l'inciucio».

È però sulla riforma della giustizia che tra Pdl e Pd c'è in mezzo il mare. Finocchiaro va dritta al cuore della questione e corregge anche le tentazioni apparse nel Pd dopo un'intervista al *Corriere della sera* del vice segretario Enrico Letta: «Noi siamo quelli che non conoscono altro diritto alla difesa di quello che si esercita nel processo». Il tema dell'immunità, il più importante per Berlusconi in questo momento, è dibattuto anche nel Pd. Nessuno stralcio sulle immunità ma disponibilità a discutere su procedure differenti di giudizio per alcune alte cariche istituzionali, una specie di "scudo" o meglio un filtro: su questo potrebbe esserci l'apertura dei Democratici.

Però ieri la questione resta a margine nonostante il tentativo del centrodestra di riaprirlo. Gaetano Quagliariello guida il pressing: «Se si vuole davvero intraprendere un cammino di riforme non si può espellere il capitolo della giustizia». E ricorda l'articolo 68 della Costituzione dove andrebbe reintrodotta l'immunità ovvero, dice, quell'elemento di «equilibrio tra giustizia e politica».

Terreno paludoso che il ministro Roberto Calderoli, intervenendo a nome del governo, preferisce non percorrere. Calderoli invita piuttosto a farle le riforme, «oppure i cittadini potranno arragione venirci a cercare a casa col forcone» e propone «una convenzione costituente». E in Transatlantico è lo stesso leader leghista, Umberto Bossi a insistere sul concetto: «Non si possono fare le elezioni senza avere fatto le riforme se no ci pensa la gente... la gente si arrabbia». Un avvertimento alla sua stessa maggioranza e un'apertura alla minoranza: «Possibile una convergenza con l'opposizione».

La linea del neo segretario Pd, Pierluigi Bersani è di aprire il confronto sulle riforme istituzionali: «Servono per fermare le derive populiste», però togliendo di mezzo il processo breve. Ma provoca malumori e la contrarietà

dei veltroniani. Giorgio Tonini chiede la conta nell'assemblea del gruppo: «In questo contesto non si può fare una mozione insieme con la maggioranza. La strada può essere quella delle "convergenze parallele", appunto due mozioni distinte e non belligeranza. Si vota nel gruppo: con Tonini si schierano Passoni, Morando, Agostini, Galperti. La stragrande maggio-

ranza è per la mozione bipartisan. «È un inizio timido, la proposta di Finocchiaro ha dovuto fare i conti con chi va alla manifestazione di sabato del No B-daye chi no», si sfoga Nicola La Torre. In conclusione è il Pdl a non accettare la deadline democratica. E il presidente del Senato, Schifani: «Può partire la fase costituyente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ok alle mozioni della maggioranza e dei democratici con il reciproco non voto**

### Hanno detto

**FORCONE**

«Se non facciamo le riforme, la gente verrà a cercarci col forcone» dice il leghista Calderoli

**RISCHI POPULISTI**

«Le riforme servono anche a fermare i rischi di populismo» dice il segretario del Partito democratico Bersani

**NIENTE FRENI**

«Le riforme noi le vogliamo, ma non ci faremo frenare dalle esitazioni dell'opposizione» avverte Gasparri, capogruppo Pdl

**MEGLIO DISTINTI**

Tonini, esponente pd, ha contestato l'ipotesi, poi superata, di votare una mozione insieme alla maggioranza

